

Leopardi e gli europeismi

Da qualche tempo tutte le lingue cólte di Europa hanno un buon numero di voci comuni, massime in politica e in filosofia ed intendo anche quella filosofia che entra tuttogiorno nella conversazione, fino nella conversazione o nel discorso meno cólto, meno studiato, meno artifiziato. Non parlo poi delle voci pertinenti alle scienze, dove quasi tutta l'Europa conviene. Ma una grandissima parte di quelle parole che esprimono cose piú sottili e, dirò cosí, piú spirituali di quelle che potevano arrivare ad esprimere le lingue antiche e le nostre medesime ne' passati secoli; ovvero esprimono le stesse cose espresse in dette lingue, ma piú sottilmente e finamente, secondo il progresso e la raffinatezza delle cognizioni e della metafisica e della scienza dell'uomo in questi ultimi tempi; e, insomma, tutte o quasi tutte quelle parole ch'esprimono precisamente un'idea al tempo stesso sottile e chiara o almeno perfetta ed intera; grandissima parte, dico, di queste voci sono le stesse in tutte le lingue cólte d'Europa, eccetto piccole modificazioni particolari, per lo piú nella desinenza. Cosí che vengono a formare una specie di piccola lingua o un vocabolario strettamente universale. E dico strettamente universale, cioè non come è universale la lingua francese, ch'è lingua secondaria di tutto il mondo civile. Ma questo vocabolario, ch'io dico, è parte della lingua primaria e propria di tutte le nazioni e serve all'uso quotidiano di tutte le lingue e degli scrittori e parlatori di tutta l'Europa cólta. Ora, la massima parte di questo vocabolario universale manca affatto alla lingua italiana accettata e riconosciuta per classica e pura; e quello ch'è puro in tutta l'Europa è impuro in Italia. Questo è voler veramente e consigliatamente metter l'Italia fuori di questo mondo e fuori di questo secolo. Tutto il mondo civile facendo oggi quasi una sola nazione, è naturale che le voci piú importanti ed esprimenti le cose che appartengono all'intima natura universale, sieno comuni ed uniformi da per tutto, come è comune ed uniforme una lingua, che tutta l'Europa adopera oggi piú universalmente e frequentemente che mai in altro tempo, appunto per la detta ragione, cioè la lingua francese. E siccome le scienze sono state sempre uguali dappertutto, a differenza della letteratura, perciò la repubblica scientifica, diffusa per tutta l'Europa, ha sempre avuto una nomenclatura universale ed uniforme nelle lingue le piú difforni ed intesa da per tutto egualmente. Cosí sono oggi uguali, per necessità e per natura del tempo, le cognizioni metafisiche, filosofiche, politiche ec., la cui massa e il cui sistema semplicizzato e uniformato è comune oggi piú o meno a tutto il mondo civile; naturale conseguenza dell'andamento del secolo. Quindi è ben congruente e conforme alla natura delle cose, che almeno la massima parte del vocabolario che serve a trattarle ed esprimerle sia uniforme generalmente, tendendo oggi tutto il mondo a uniformarsi. E le lingue sono sempre il termometro de' costumi, delle opinioni ec. delle nazioni e de' tempi e seguono per natura l'andamento di questi.

Diranno che buona parte del detto vocabolario deriva dalla lingua francese, e ciò stante la somma influenza di quella lingua e letteratura nelle lingue e letterature moderne, cagionata da quello che ho detto altrove. Ma venisse ancora dalla lingua tartara, siccome l'uso decide della purità e bontà delle parole e dei modi, io credo che quello ch'è buono e conveniente per tutte le lingue d'Europa debba esserlo, massime in un secolo della qualità che ho detto, anche per l'Italia, che sta pure nel mezzo d'Europa, e non è già la Nuova Olanda né la terra di Jesso. E se hanno accettate ed usano continuamente le dette voci quelle lingue europee che non hanno punto che fare colla francese, quanto piú dovrà farlo e piú facilmente e con piú naturalezza e vantaggio la nostra lingua, ch'è sorella carnale della francese? Le origini di dette parole a noi riescono familiari e domestiche, perché in gran parte derivano dal latino, benché applicate ad altre significazioni che non avevano né potevano aver nel latino, mancando i latini di quelle idee. Spessissimo vengono dal greco, che a noi non è piú, anzi meno, alieno di quello che sia

alle altre lingue cólte moderne. Spesso sono interamente italiane, cioè stanno già materialmente nel nostro linguaggio, benché in significato diverso e meno sottile o meno preciso, perché i nostri antichi non poterono aver quelle idee, che oggi abbiamo noi, non perciò meno italiani di loro, né quelle idee sono meno italiane perché i nostri antichi non le arrivarono a concepire, o solo confusamente, secondo la natura de' tempi e lo stato dello spirito umano.

Si condannino, come e quanto ragion vuole, e si chiamino barbari i gallicismi, ma non (se così posso dire) gli europeismi: ché non fu mai barbaro quello che fu proprio di tutto il mondo civile e proprio per ragione appunto della civiltà, come l'uso di queste voci che deriva dalla stessa civiltà e dalla stessa scienza d'Europa.

Osservate, per esempio, le parole *genio*, *sentimentale*, *dispotismo*, *analisi*, *analizzare*, *demagogo*, *fanatismo*, *originalità* ec. e tante simili, che tutto il mondo intende, tutto il mondo adopera in una stessa e precisasignificazione e il solo italiano non può adoperare (o non può in quel significato), perché? perché i puristi le scartano e perché i nostri antichi, non potendo aver quelle idee, non poterono pronunziare né scrivere quelle parole in quei sensi. Ma così accade, in ordine alle stesse parole, a tutte le lingue del mondo che pur non hanno scrupolo di adoperarle. Piuttosto avrebbero scrupolo e vergogna di non saper esprimere un'idea chiara per loro e chiara per tutto il mondo civile, mentre per la espressione delle idee chiare son fatte e inventate e perfezionate le lingue. Come infatti noi, non volendo usar queste parole, non possiamo esprimere le idee chiare che rappresentano, o dobbiamo esprimere delle idee chiare e precise (e ciò nella stessa mente nostra) confusamente e indeterminatamente; e poi diciamo che l'italiano è copiosissimo e basta a tutto, ed avanza. Sicché bisogna tacere o scriver cose da bisavoli, e poi lagnarsi che l'italiana letteratura e filosofia resta un secolo e mezzo addietro a tutte le altre. E come no, senza la lingua?

Aggiungo che, quando anche potessimo ritrovare nel nostro vocabolario o nella nostra lingua, o formare da essa lingua altre parole che esprimessero le stesse idee, bene spesso faremmo male ad usarle, perché non saremmo intesi né dagli stranieri né dagli stessi italiani, e quell'idea che desteremmo non sarebbe né potrebbe mai esser precisa; e non otterremmo l'effetto dovuto e preciso di tali parole, che è quanto dire, le useremmo invano o quasi come puri suoni.

(G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, 1213-1217, 26.6.1821)

Italiano	Francese	Inglese	Tedesco	Polacco	Ungherese
<i>analisi</i>	<i>analyse</i>	<i>analysis</i>	<i>Analyse</i>	<i>analiza</i>	<i>analízis</i>
<i>analizzare</i>	<i>analyser</i>	<i>analyze</i>	<i>analysieren</i>	<i>analizować</i>	<i>analizál</i>
<i>demagogo</i>	<i>démagogue</i>	<i>demagogue</i>	<i>Demagoge</i>	<i>demagog</i>	<i>demagóg</i>
<i>dispotismo</i>	<i>despotisme</i>	<i>despotism</i>	<i>Despotismus</i>	<i>despotyzm</i>	<i>despotizmus</i>
<i>fanatismo</i>	<i>fanatisme</i>	<i>fanaticism</i>	<i>Fanatismus</i>	<i>fanatyzm</i>	<i>fanatizmus</i>
<i>genio</i>	<i>génie</i>	<i>genius, genie</i>	<i>Genie, Genius</i>	<i>geniusz</i>	<i>zseni, géniusz</i>
<i>originalità</i>	<i>originalité</i>	<i>originality</i>	<i>Originalität</i>	<i>oryginalność</i>	<i>originalitás</i>
<i>sentimental</i>	<i>sentimentale</i>	<i>sentimental</i>	<i>sentimental</i>	<i>sentymentalny</i>	<i>szentimentális</i>

(tabella da H. Stammerjohann, *Europeismi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, 2 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010-2011, *online* alla pagina <http://www.treccani.it/enciclopedia/europeismi> (*Enciclopedia dell'Italiano*)/)